

IL giardino **in** iere

N° 022

Maggio – Giugno 2020

+ TECNICHE

I nuovi CAM
luci e ombre

+ L'INTERVISTA

La parola a Sara Pellegatta
giardiniera filosofa

* In copertina uno
scorcio del giardino
Alzheimer "Il Faggio"
progettato dall'architetto
Monica Botta

“ SMART

- 1 Prato a bassa manutenzione
con Village Green
- 2 Pellenc lancia la nuova
batteria dorsale Ulib750
- 3 Irrigare il verde
verticale con Agabuana

CORONAVIRUS IL SETTORE DURANTE E DOPO L'EMERGENZA

COME SCEGLIERE GLI ALBERI IN CITTÀ
Strumenti decisionali come i modelli permettono
di selezionare le specie utili per una spiccata azione
per l'ambiente e la salute dei cittadini



Sara Pellegatta.



Da questo numero, il primo articolo della rivista sarà sempre un'intervista a un giardiniere, per conoscerlo da vicino, comprendere la sua visione. E diamo il via con Sara Pellegatta che, dopo la laurea in filosofia, ha deciso di dedicarsi al verde

di Daniela Stasi

TEMPO DI
LETTURA:
8 minuti

Le riflessioni di un giardiniere, il suo approccio, la sua visione, le sue opinioni sul giardinaggio professionale. Le priorità che orientano il suo sguardo e che guidano il suo agire. Obiettivo di questa nuova rubrica è ascoltare queste sensazioni e affidarle alla parola scritta, per depositarle e custodirle. D'ora in poi, infatti, su ogni numero faremo un'intervista a un giardiniere. A inaugurarla, è Sara Pellegatta, nata e cresciuta a Milano, ma che ha sempre trascorso le vacanze con i nonni nella casa di campagna sul lago di Como, per lei una sorta di "casa degli spiriti", per dirlo con le parole di Isabel Allende. Passava le estati a rotolarsi in giardino, a fare pozioni di fiori ed erbe, a cercare animali e ad aiutare il nonno nell'orto. È lì che si stagliano nella sua mente le prime immagini di grandi prati selvaggi, di orti sapientemente curati, di boschi profumati e montagne che, oltre a tuffarsi in quel profondo specchio d'acqua, si impigliano nella sua anima, la abitano, fino a diventare le solide fondamenta della sua futura professione. Sara, voce attenta e gentile, con entusiasmo e

passione, si è raccontata, svelandoci tutte le capriole e i salti in avanti del suo percorso.

Come e perché hai deciso di diventare giardiniera?

Negli anni, ho vissuto sempre in città, sono cresciuta, **mi sono laureata in filosofia**, ma nonostante fossi una milanese doc non mi sono mai allontanata dalla mia casa degli spiriti. **Topos per eccellenza nella mia vita**, è stata fonte di grande divertimento con amici da giovane e adolescente, solido rifugio in periodi difficili, nido d'amore, porto quiete, a volte salvezza. Ed è stato lì che dopo essermi laureata, indecisa se restare in accademia o cercare lavoro, ho chiacchierato con il nonno: lui sapeva che avevo già scelto, mi vedeva da sempre per quello che ero, ma io, cittadina, poco più che ventenne, non avevo la capacità di guardarmi nuda davanti a me stessa e capire chi fossi davvero... Per fortuna c'era lui! **Ho cominciato a frequentare la Scuola Agraria del Parco di Monza, ho fatto qualche corso per avvicinarmi al mondo del giardinaggio e**

LA GIARDINIERA



Per saperne di più
e contattare Sara Pellegatta:
Tel. 339 8132812
spellegattas@gmail.com
www.ral6038.com

Giardinaggio è cura e rispetto dell'elemento vegetale, è conoscenza e attesa, è una **sorta di senso in più**, spesso in noi sommerso, un **“sentire”**, che permette al bravo giardiniere di **dialogare con la natura parlando la sua lingua** ”

nel frattempo ho iniziato uno stage presso la **floricoltura Lorenzini...** Meraviglioso! Lì ho fatto il passaggio definitivo, quello che trasforma una passione, un luogo naturale dell'anima, in un mestiere, e ho intrapreso con decisione il mio cammino. Ho fatto altri corsi professionali, molti, a dirla tutta, **sia a Monza che presso la Scuola di Minoprio e nel 2009 ho aperto la mia attività.** Oggi progetto e realizzo terrazzi e giardini, prevalentemente a Milano, e sono felice, sono riuscita a coniugare la forma della città e la sostanza della campagna.

Quanto incide nel tuo lavoro la tua formazione umanistica?

La mia formazione è determinante, può sembrare strano ma è così. Fare giardinaggio, dal mio punto di vista, è prima di tutto osservazione e ascolto. Osservazione del contesto in cui andrò a intervenire che, nel mio caso, dato che lavoro prevalentemente in città, si traduce nell'inserire l'elemento vegetale più adatto (dal punto di vista botanico ed estetico) nel luogo artificiale in cui mi trovo. **Esiste un'armonia, una sorta di ordine naturale che definisce proporzioni, forme e colori, dimensioni e consistenze di foglie e rami, texture e nuances,** che se non rispettate, non solo nell'immediato non daranno un buon esito estetico, ma con ogni probabilità sul lungo periodo non funzioneranno.

Come definiresti il mestiere di giardiniere? Qual è la tua visione?

Ho avuto la fortuna di conoscere personalmente, non molto tempo fa, **Fernando Caruncho**, grande, immenso filosofo paesaggista, e alla domanda “come si fa, maestro, a progettare un giardino, lei come fa?”, ha risposto che dopo avere parlato un po' con il committente, chiede sempre di poter restare un momento da solo nel luogo che dovrà progettare. **Perché ha bisogno che quel luogo gli parli, gli si sveli, affinché lui possa interpretarne le volontà e possa lasciarlo esprimere davvero.** Ecco, il vero giardiniere, a mio parere, è proprio colui che riesce a interpretare le volontà della Natura, ad assecondarle, anche forzandole, senza mai violentarle. Giardinaggio è cura e rispetto dell'elemento vegetale, è conoscenza e attesa, è una sorta di senso in più, spesso in noi sommerso, un “sentire”, che permette al bravo giardiniere di dialogare con la natura parlando la sua lingua. **Chiaramente, questa poetica visione deve poi necessariamente fare i conti, oggi, con la realtà,** il che rende tutto molto complicato.

Tra gli ideali e la realtà trovi dissonanze?

In generale il paesaggismo e il giardinaggio in Italia al momento sono molto sofferenti, nonostante abbiamo alle spalle una grande storia dei giardini. Penso che il nostro mestiere, perché di questo si tratta, di un vero e proprio antico, nobile e delicato mestiere, abbia profondamente risentito in primis di una cosa: la lotta contro il tempo. **La nostra società ci spinge, ci risucchia, ci mette fretta, perché il tempo è denaro e invece noi giardinieri abbiamo a che fare con un tempo che è imposto,** non è liquido né dominabile, anzi, è padrone e ci costringe a sottostare al proprio volere. E questo noi non siamo disposti ad accettarlo. Più. **E allora il vecchio giardiniere, che aveva un rapporto quasi**

FILOSOFIA



Sei un giardiniere
e vuoi raccontarci la tua
storia? Scrivi a
d.stasi@laboratorioverde.net

mistico con la natura cui
si metteva a servizio, oggi
vorrebbe esserne il padrone,

con i risultati che sono sotto i nostri occhi quotidianamente, basti pensare alla condizione del nostro verde urbano, dal piccolo terrazzo metropolitano alle grandi coltivazioni. Penso invece che noi giardinieri di oggi siamo chiamati più che mai a cercare di rimettere in contatto i nostri clienti con tutto quel mondo che noi ancora vediamo e loro spesso non conoscono affatto, o comunque di certo non bazzicano. Il problema è che troppo spesso, purtroppo, i giardinieri non sono formati a dovere. Non siamo nemmeno una figura professionale ben definita. E d'altra parte, proprio perché c'è tanta confusione e tantissima mancanza di conoscenza, spesso i bravi professionisti, e ce ne sono tanti, si confondono nella mischia degli infiniti giardinieri improvvisati che con la figura originale del giardiniere non hanno davvero nulla a che fare.

Cosa è prioritario nel fare giardinaggio professionale? Il rispetto della natura, l'estetica, le scelte dei clienti?

La volontà del cliente spesso è lo zoccolo duro. Purtroppo, la perdita del contatto con la natura e

l'evoluzione della società sono andati di pari passo, e con essi anche il concetto di bello, la moda e il design sono cambiati. Il risultato è che spesso abbiamo a che fare con richieste assurde che non possono essere in alcun modo soddisfatte, perché si tende a trattare un terrazzo come una stanza di casa, da arredare con oggetti inerti, e ci si dimentica che noi abbiamo a che fare con elementi vivi, che non sono mai uguali a loro stessi, che cambiano, crescono muoiono sono sani o malati, insomma vivono, e per farlo necessitano di condizioni specifiche e cure. Ma devo dire che in genere si riesce sempre a raggiungere un buon compromesso dopo avere spiegato al cliente le basi. Da lì, è tutto in discesa, perché l'interlocutore diventa più accondiscendente e allora tu riesci a soddisfare anche i tuoi criteri di rispetto del verde, che spesso vanno d'accordo anche con l'aspetto estetico.

Sei una donna in un mondo maschile: è un limite o una forza? Nella quotidianità lavorativa come vivi questo aspetto?

Sì, sono donna in un mondo maschile, e mi piace molto. Un po' è buffo trovarsi talvolta al cospetto di omaccioni virili e nerboruti che vantano dimensioni di attrezzatura e muscoli e avere la consapevolezza che chi è fuori posto non sono certo io... Sono invece fortunatamente circondata da tanti colleghi giardinieri con la G maiuscola, che di certo non considerano il giardinaggio un mestiere per soli uomini, seppur fisicamente faticoso, con i quali c'è stima reciproca e affiatamento. Certo non nego che spesso sia stato e sia tuttora molto faticoso, sostanzialmente su due fronti: prima di tutto l'essere riconosciuta come valida, ma sono tenace e non mi sono mai lasciata spaventare né da commenti né dalla innegabile inferiorità in termini di pura forza fisica che, credimi, è decisamente sopravvalutata; l'aspetto più complicato è quello della gestione familiare, ma si sa, qualunque donna che abbia dei figli e lavori si scopre un'impeccabile equilibrista. Considero la mia condizione di donna assolutamente un punto di forza. Certo, c'è voluto tempo perché riuscissi a trovare la mia dimensione, ma ne è decisamente valsa la pena.